

Caterina, il Principe di Machiavelli veste rosa

Garbo, astuzia e spiccata intelligenza politica
Così "la Fiorentina" conquistò la Francia

a cura di CARMINE GAZZANNI



■ Caterina de' Medici
(Marsilio)

Riportiamo un estratto del libro "Caterina de' Medici. Un'italiana alla conquista della Francia" (Marsilio), in cui l'autrice racconta le gesta e il privato di una donna di Stato di rara intelligenza e di eccezionale abilità, senza ombra di dubbio tra i grandi protagonisti della vita politica cinquecentesca.

di ALESSANDRA NECCI

L'11 ottobre 1533, Marsiglia si risveglia al brontolio sordo dei colpi di cannone che echeggiano per tutta la baia. I primi partono dal castello d'If, sinistro luogo che sarà reso celebre da Alexandre Dumas nel Conte di Montecristo. Poi, quando le bocche della fortezza situata sull'isoletta omonima tacciono, sono quelle cittadine a dar loro il cambio.

Nonostante il fragore possa suscitare qualche preoccupazione, non si tratta di un allarme né di una difesa contro eventuali assalitori. I colpi sono a salve e devono enfatizzare quella che viene considerata una vittoria politica e un'occasione di festa.

A rassicurare gli animi arriva il rintocco gaio delle campane, che chiamano la gente a raccolta. Molti corrono verso il porto, dove va radunandosi una folta compagnia intenta a scrutare l'orizzonte. In lontananza, sul mare appena increspato da un accenno di vento, si staglia una flotta imponente e colorata. Diciotto galere in gran corteggio, bardate di porpora e oro, addobbate con stoffe e decori, guarnite da figure mitologiche in legno, avanzano sospinte da centinaia di rematori elegantemente vestiti. Intorno, un'infinità di imbarcazioni più piccole punteggiano le acque limpide.

Altre fregate e brigantini, allora, si staccano dagli ormeggi per andare incontro ai nuovi arrivati. Magnificamente impavesate, piene di nobiluomini, appartengono ai cavalieri di Malta, alla Spagna, alla Francia e ai marsigliesi stessi. Mentre risuonano musiche e grida di benvenuto, gli occhi dei presenti sono puntati sui primi due galeoni, che inalberano i nomi altisonanti di «Duchessa» e «Capitanessa». In effetti, ospitano il più straordinario parterre che si possa immaginare: cardinali in rosso, vescovi in viola, preti dalle vesti scure. Sul «Duchessa» ha trovato posto addirittura il Santissimo Sacramento.

Sopra tutto e tutti, però, spicca l'abito candido del successore di Pietro. E cioè Clemente VII, al

secolo Giulio de' Medici, figlio di quel Giuliano assassinato nella cattedrale di Firenze durante la congiura dei Pazzi del 1478. Eletto il 26 novembre 1523, è cugino e sostanzialmente successore di Giovanni, secondogenito del Magnifico Lorenzo, asceso al soglio nel 1513 col nome di Leone X e scomparso nel 1521. Il pontificato di Adriano VI di Utrecht, infatti, è durato solo due anni.

Tortuoso, doppio e irresoluto, Clemente è arrivato alla dignità papale senza dimostrarsi quasi mai all'altezza dei suoi grandi avi. Per anni ha tentato di barcamenarsi tra la Francia di Francesco I di Valois e l'impero di Carlo V d'Asburgo - con un occhio all'Inghilterra di Enrico VIII Tudor -, ma il doppio gioco lo ha condotto al disastro. Capita spesso, naturalmente, che i principi della penisola si appoggino alle potenze straniere, cambiando cavallo a seconda dei vantaggi; tuttavia per non rimanere stritolati occorrono tempismo, forza e abilità da funamboli, oltre che notevole cinismo. Pur se dissimulatore e cinico, il pontefice non ha la capacità di visione né la sottigliezza necessaria a condurre a lungo una partita simile, a maggior ragione con avversari così pericolosi.

La tragedia del Sacco di Roma, perpetrato nel maggio 1527 dai

lan- ziche- necchi luterani al servizio del cattolicissimo imperatore, è stata la dimostrazione di quanto inadeguata fosse la sua politica "dei due forni". L'accaduto, che ha inferto un terribile colpo alla già scarsa credibilità dei Signori nostrani e alle speranze del mondo cattolico, segna, secondo vari studiosi, la fine del Rinascimento italiano e di un'epoca che non tornerà più. Allo scopo di recuperare potere, il Santo Padre ha stretto in seguito un accordo con lo stesso Carlo, nel quale costui ha preteso il riconoscimento della propria autorità sullo Stivale e l'investitura del regno di Napoli alla Spagna. L'altro ha ceduto in cambio di un aiuto per riconquistare Firenze, che ancora una volta aveva cacciato i Medici e restaurato la Repubblica. Come se non bastasse, a Bologna nel 1530 ha incoronato l'Asburgo «imperatore del Sacro Romano Impero».

Il libro

Documentazione e narrativa si fondono insieme. La Necci regala un nuovo gioiello storico

Una figura esemplare nella storia del Rinascimento. Da esempio ancora oggi

Alessandra Necci ha una dote rara nel panorama letterario italiano, e non riesce ad amalgamare storia e narrativa rendendo le due anime non più scindibili nei suoi saggi. Con il risultato che, mentre si legge, ci si immedesima a tal punto da vivere in prima persona il racconto, con il particolare (che particolare non è) che quella storia non è frutto della fantasia, ma una rete di eventi e fatti realmente accaduti. Ed è esattamente questa la sensazione che si prova leggendo la sua ultima fatica letteraria, "Caterina de' Medici. Un'italiana alla conquista della Francia" (Marsilio). Dopo aver raccontato le vicende biografiche di altre cruciali figure femminili della storia moderna (splendido il suo "Isabella e Lucrezia, le due

cognate. Donne di potere e di corte nell'Italia del Rinascimento"), la Necci continua la sua opera di divulgazione storica e ricomincia da una figura esemplare, mostrando il lato inedito del Rinascimento europeo e le vicende politiche della vita di corte del regno di Francia. E lo fa tramite le gesta e le vicende più intime e private di un personaggio a lungo considerato controverso: Caterina de' Medici. Figlia di Lorenzo Il Magnifico, sposa di Enrico II e madre di tre monarchi di Francia, donna di Stato di rara intelligenza e di eccezionale abilità, Caterina de' Medici è stata una tra i grandi protagonisti della vita politica cinquecentesca. Ma ciò che stupisce nel corso del romanzo è la lettura introspettiva che la Necci dà di Carolina, e come questa stessa lettura faccia in qualche modo da profonda e originale spiegazione alle scelte (politiche e non) intraprese da Carolina e, dunque, allo stesso andamento storico dell'Europa del tempo. Orfana di entrambi i genitori, infatti, Caterina ha soltanto 14 anni quando arriva a Marsiglia nel 1533 per andare in sposa a Enrico II duca di Orléans. La consapevolezza dolorosa e spaesante di essere abbandonata in terra straniera e dover contare solo sulle proprie forze la rende cauta, imperscrutabile e guardingo, benché abbia imparato a fronteggiare nemici e poteri ben più forti di lei, apprendendo l'arte del mascheramento, della duttilità e della pazienza. E sono proprio queste doti che renderanno "la Fiorentina" amata dagli amici e temuta dai nemici. Caterina si conquisterà le simpatie della Corte francese, che governerà non a caso per circa trent'anni. La sua reggenza ha dato vita alla leggenda di una regina controversa, gelosa e astuta. Ma la Necci aggiunge tasselli su tasselli fino a disegnare un quadro suggestivo e umano, prima ancora che storico. Amante dell'arte e del bello, infatti, Caterina è stata vera ambasciatrice della cultura rinascimentale italiana. Conquistando anche e soprattutto così le corti europee del tempo.



■ Alessandra Necci



■ Matrimonio di Caterina de' Medici, Jacopo Chimenti detto Empoli, Galleria degli Uffizi